

Foto archivio  
Teogene Lodi  
Foto Ars

## Fîn ch'a gh' n'é, viva 'l Re (quànd a n' gh'n'é pu' viva Gesú)

di Savino Rabotti

**Randa:** 1) In prima istanza indica la fretta, l'andare veloce; 2) Un altro significato indica uno strumento rudimentale per tracciare le circonferenze delle ruote di legno, un sostituto del compasso. Era una corda lunga come il raggio della circonferenza voluta, con due punte alle estremità: la prima serviva per fissarla al centro, la seconda per tracciare la circonferenza. 3) Vi è poi un termine marinaro che indica i supporti per una vela a forma trapezoidale. Anche se ci sono divergenze, la maggior parte degli studiosi ritiene che il vocabolo derivi dal gotico *randa*. In origine indicava l'orlo dello scudo, poi, per associazione di idee, i bordi di uno spazio, di un campo. Il *Caix* ricollegava il vocabolo al basso latino *radius* (raggio), ma non ha avuto consensi. *Andâr ad randa* = *correre, avere fretta*, sottintendendo il senso che chi va di fretta sta ai bordi del terreno per evitare ostacoli (filari di viti, muretti). *Dâr la randa* = *lanciare lontano*. *Ciapâr la randa* = *partire di corsa, decidersi*; *A la randa dal sùl* = *sotto il sole* (e quindi fuori dai bordi della zona d'ombra).

**Rangöj, Ingór:** ramarro, grossa lucertola verde. E qui c'è un poco di confusione. Qualcuno collega il vocabolo a *ramo* in quanto il rettile si arrampica sui rami (*ramarius*). Qualcun altro vi trova un riferimento a *rame* per il colore del rettile uguale all'ossido di rame. Più convincente, almeno per il dialetto, è chi si riferisce a *ràngula* = *lucertola color verde*. Nessuna certezza quindi. Come non è fondata la superstizione che il ramarro segnali la presenza di una biscia o di una vipera,

per mettere in guardia l'uomo. Visto così era una creatura che portava fortuna agli esseri umani. La realtà è esattamente il contrario. Il ramarro scappa di fronte ai due esseri. Sa che lo potrebbero incantare poi ingoiare. Infatti in pianura dicono: *Ingòr, ingòr, la biga la còr* = *Stia attento ramarro perché la biscia corre veloce*.

**Ràša:** 1) razza, supporto che unisce il piantone del volante alla sua circonferenza; 2) rovo selvatico (quello che produce le more), anche *rosa canina*. Alla base c'è il latino *Radius* = *raggio di un cerchio*. Nel primo caso si tratterebbe della corruzione del *radius* latino attraverso un dialetto emiliano. La razza del volante infatti altro non è se non il raggio del medesimo. Nel secondo caso ci si riferisce al modo di propagarsi del rovo. Se lasciato crescere si diffonde a raggiera, e ogni ramo diventa un raggio di quella circonferenza. 3) Vi è poi un pesce che porta lo stesso nome: *ràza*. In questo caso deriva dal latino *raia*, nome di origine mediterranea, corrotto attraverso il veneziano *ràza*. Il secondo significato ha prodotto l'espressione: *Pěš che 'na ràša* = *peggiore di un rovo*, che sta ad indicare sia il male che producono gli spinii, sia la difficoltà di liberarsi da certe persone invadenti. Dallo stesso termine deriva il maschile *Raşâr* = *roveto intrigato*; situazione di difficile soluzione. Dante, parlando della selva oscura e usando il nostro dialetto, avrebbe potuto dire: *I' sùn fù dentr' a un rašâr / e i' n' saiva cuma fâr*.

**Rašia:** razzia, scorribanda, spedizione militare punitiva o a scopo di rapina. Deriva dall'arabo *ghāzwa* (modificato poi in *rhaziat*) attraverso una variante magrebina *ghāziyya*. Indica una

spedizione di musulmani in territorio infedele, guidata da un capo eroico (*ghazî*), a scopo di rappsaglia e di bottino. Da noi ha solo il significato di ruberia: *I' han fât rašia. I' han rubâ fîn al merlèti* = *hanno rubato tutto, anche le serrature!* Queste razzie da noi hanno lasciato traccia in alcuni proverbi e modi di dire: *Pěš che un tûrch!*; *Al biastîma cme un tûrch!*; e soprattutto *Fevâr cûrt cûrt, l'é pěš che un tûrch!*, in cui riecheggiano appunto le scorribande dei saraceni lungo le nostre coste.

**Ràspa, raspîn:** 1) lima da legno, molto grezza; 2) legnetto a più ramificazioni (detto raspîn, raspîna e anche rampîna), utilizzato per aprire i ricci e spostarli per raccogliere le castagne; 3) in certi luoghi chiamano raspa anche l'attrezzo per radunare le braci vicino alla bocca del forno quando si cuociono prodotti diversi dal pane. Si tratta di una reggetta metallica lunga una trentina di centimetri, alta circa dieci, a forma semicircolare, dotata di un lungo manico. Tutti i termini che hanno la radice *Râsp* derivano dal franco-germanico *Hraspôn*, termine che evoca il gesto del pollame quando razzola, quindi raspere, grattare, mettere in disordine. O anche riprodurre il rumore sgradevole di chi raschia un oggetto metallico.

**Rastèl:** 1) rastrello per raccogliere l'erba; 2) parte-del telaio per la tessitura; 3) rastrelliera per fucili o per oggetti lunghi (mattarello, bastoni vari), a volte anche appendiabiti. Oggi il rastrello per raccogliere l'erba è sostituito da quelli meccanici. Anche questo termine, all'apparenza poco nobile, ha un aggancio col latino *rastellum* con lo stesso significato, e, a sua volta,

deriva dal latino *rastrèllum* con la caratteristica di *grattare, raspare* (*Devoto*). *Cavaliere e Pianigiani* collegano il termine direttamente a *râster* o *râstrum*, uno strumento che corrisponde al nostro erpice.

**Raviö, Raviöl:** raviolo, tortellino. Si tratta di un impasto di erbe, ricotta e altre erbe aromatiche chiuse in un piccolo rettangolo di sfoglia, cucinato e condito in modi diversi. E qui torniamo a discutere. La prima opinione è che derivi da Rapa (*rabiöla* = piccola rapa) quindi prodotto a base di foglie di rapa (*Devoto, Colonna, Pianigiani*). Altri si rifanno al verbo latino *revolvere* col senso di ripiegare su sé stessa la pasta. C'è anche chi pensa che derivi da *raviggiölo*, tipo di formaggio usato in sostituzione della ricotta, segnalato da Pianigiani, che con Colonna conferma la presenza del termine nel XIII° secolo, in una lettera dell'arcivescovo Giraldo, citata da Matteo Parigino. C'è poi chi ritiene che il termine derivi indirettamente da Ervilia, da intendere come groviglio simile alla pianta della vecchia. *Dulcis in fundo*, c'è anche chi vuol derivare il termine dall'inglese *ravel* = avvolgere, rafforzato dall'olandese *ravelen*. Come il cane che si morde la coda. *To ravel* altro non è se non la corruzione del latino *Revolvere*. Ma poi, in confidenza, come è possibile inventare un piatto come i ravioli fuori dell'Italia?

**Raviöt:** piselli, legumi in genere. È una leguminosa della stessa famiglia della vecchia, che in latino si chiamava *èrvum*. E ancora oggi in Spagna si dice *arveja*, o *arvejöte*, come nel nostro dialetto: *arvia* o *reviöt*. Il suo nome scientifico è *Lathyrus odoratus*. *T'è 'rvujâ cme 'l reviöt dop un temporâl* = sei ingarbugliato, non si capisce cosa vuoi dire. I piselli si consumavano freschi e crudi con appena un pizzico di sale fino, cotti nella minestra, in umido con un poco di lardo. Secchi, oltre a tenerne un poco come semi, li si macinava per fare il beverone agli animali.

**Re:** 1) re, sovrano, monarca, 2) figura nel gioco delle carte, 3) individuo che domina per prestigio; capo indiscusso: *Lû l'é 'l re d' tû-c i pajàs* = lui è il capo di tutti i pagliacci (*Isaia*). Almeno in questo gli studiosi sono tutti d'accordo: il termine *Rex* (sostantivo) deriva dal verbo latino *regere* = governare, guidare, comandare, reggere. E, come tale, ha conservato intatto il significato e affine la scrittura nelle parlate europee: *reis* in provenzale, *rey* nello spagnolo, *roy* in francese. Nell'opinione del popolo non sempre il significato di re trovava riscontro nella realtà. Spesso diventava una figura di contorno, una bella statua: *Fîn ch'a gh' n'é, viva 'l Re; quànd a n' gh'n'é pu' viva Gesú* = Fin che le cose vanno bene, andiamo avanti; dopo rassegniamoci. Circolava, intorno

al 1940, in periodo di autarchia, questa quartina che compendia, in modo ironico, cosa pensava la gente della politica del tempo. L'Italia era stata sanzionata da Francia e Inghilterra, e venivano impediti tutte le importazioni, tra cui anche il caffè. Il popolo se la rideva così: *Fîn che 'l re l'êra re a s'abbîva dal bîn cafè. I' l'hân fat imperadûr, dal cafè a n' se sênt gnân pu' l'udûr. Dòp ch' l'é re ad l'Albania al cafè al le manda via* = Finché il re era re si beveva caffè buono. Lo hanno fatto imperatore, del caffè non si sente più neppure l'odore. Dopo che è diventato re dell'Albania il caffè lo vende. *Pianigiani* fa una bella osservazione che crediamo ci aiuti a capire altre sfumature di questo termine: presso gli antichi galli chi ricopriva la carica di capo, conduttore, aggiungeva al proprio nome il suffisso **-rige**, che è una variante di rex al genitivo: *Vercingeto-rige*; *Orgeto-rige*. Da interpretare quindi come: **Re Vercingeto**; **Re Orgeto**. Altra piccola nota: esiste un uccellino chiamato in dialetto **Redmàcia** (Re di macchia), che corrisponde al reattino o scricciolo, ed è anche detto: *furâsêva, furabòsch, ušlîn dal frèd*.

(rastrello), chi ad **harpàzein** (afferrare). Molti, se non la maggioranza, si orientano verso il sannita **hîrpex**, da **hîrpus** = lupo, alludendo ai denti (*Pianigiani, Devoto, Bolelli, Colonna*).

**Regipèt:** reggiseno. Nell'antichità consisteva in una fascia di tela robusta (a Roma ne esistevano anche di cuoio). Nell'epoca attuale ha cominciato ad espandersi con l'abolizione del busto (inizio '900). Nella forma attuale l'invenzione del reggipetto viene attribuita a Mary Phelps, nipote di un altro grande inventore, Robert Fulton. Ma la Phelps, che probabilmente iniziò la produzione industriale, disse: "Non posso dire che il reggiseno cambierà il mondo come il battello a vapore del mio antenato, ma quasi...". Altri infatti attribuiscono l'invenzione a Poiret, o a Carrese-Crosby (1913), che unì due fazzoletti legandoli dietro con dei nastri. Contribuì all'evoluzione del capo di vestiario anche Coco Chanel. Negli anni '70 fu quasi abolito, ma poi fu ripreso, anche nella versione a balconcino (*Colonna, Rusconi*).



**La semina (Roberto Sevardi, 1925 circa, Fototeca Biblioteca Panizzi Reggio Emilia)**

**Rebghîna, Rebghûn:** 1) piccolo erpice, leggero e manovrabile, che serviva a sgrossare le zolle prima di seminare. 2) Erpice. Di costituzione più grossa e pesante, con braccia a collo di cigno e punta a piccolo vomere, simile ad una punta di freccia, lo si utilizzava per smuovere un terreno arato da molto tempo, su cui si è riprodotta l'erbaccia. E gli studiosi? Chi tifa per il greco antico fa derivare questo termine dal verbo **Ērpō**, che vuol dire *striscio*. C'è anche chi lo collega ad **harpāghe**

**Register:** 1) grosso libro manoscritto, coi nomi degli scolari, dei soci, dei fornitori ecc... Anche libro contabile o lista di nomi o di impegni assunti; 2) strumento per la regolazione di organi meccanici, di strumenti musicali, di apparecchi elettrici. Deriva dal tardo latino **regesta**, a sua volta dal classico **res gestae** (dal verbo **re-gèrere** = riportare) e in origine indicava le gesta compiute da un capitano. I **register** in genere indicano quelli dell'anagrafe. Un neonato veniva iscritto **Int i register**. Uno strumento veniva **mis a register** (tarato, registrato). **Mudâr register** significa cambiare tenore di vita, in meglio o in peggio. ●